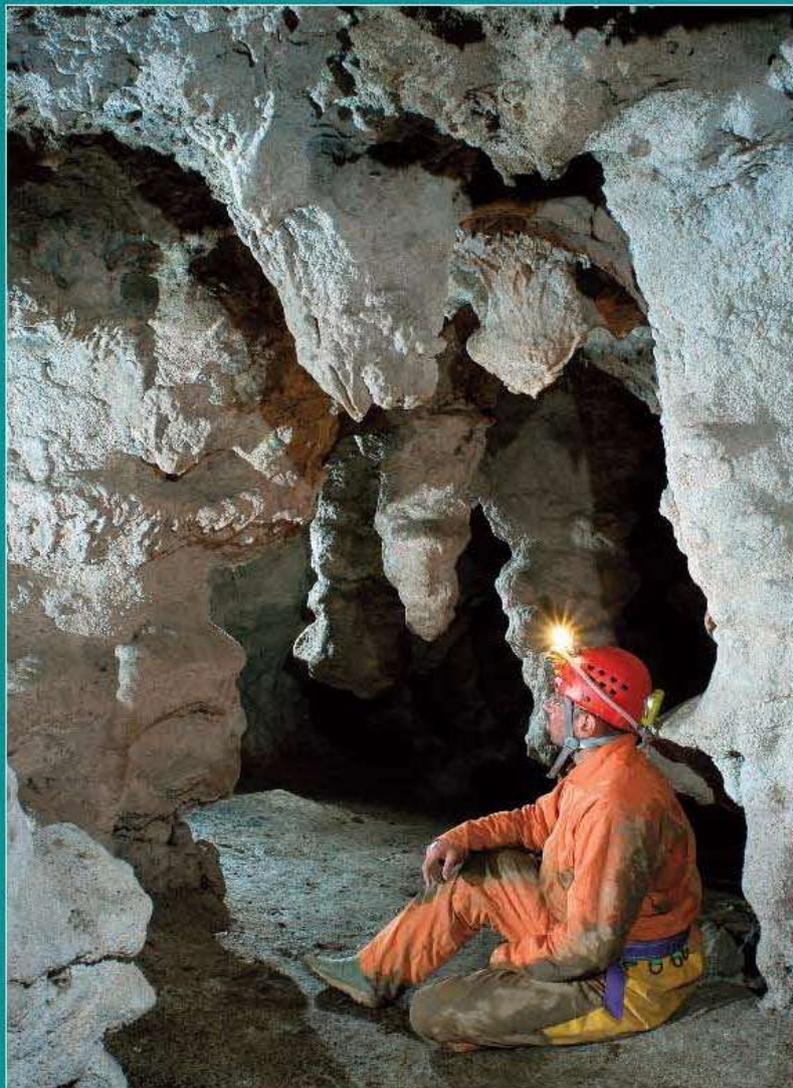


CALABRIA SCONOSCIUTA

RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA E TURISMO

Edizione Roma - Poligrafici Editoriali - Via Bolognese, 4 - 00147 Roma - Tel. 06/47811111 - Fax 06/47811112
Pubblicazione Calabria - Poligrafici Editoriali - Via C. De Gasperi, 1 - 88013 Reggio Calabria
Pubblicazione Calabria - Poligrafici Editoriali - Via C. De Gasperi, 1 - 88013 Reggio Calabria



TARIPPA, R.D.C. - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale -
D.L. 353/2003 (convertito in legge 27/02/2004 n. 45) art. 1, comma 1, DCB RC

Anno XXXVII

143-144

Luglio - Dicembre 2014

Padre Bonaventura da Oppido (e altre personalità) tra fede e supposti portentosi. Un frate cappuccino del '600 dotato di particolari virtù

Rocco Liberti*

Gli Annali dell'Ordine Cappuccino scritti in latino dal p. Silvestro da Milano, Annalista Generale, la cui pubblicazione è stata approvata tra 1741 e 1742 e successivamente recati in lingua italiana nel 1744 con un'edizione materializzata a Milano da p. Giuseppe da Cannobio, Annalista Precentaneo, ci restituiscono una figura pressoché ignorata. Si tratta di uno dei tanti ecclesiastici presenti in quell'opera, il cui cammino umano e spirituale, pur offerto in un alone mistico e ricco d'implicanze che sanno di miracolo, induce chi l'ha realizzata a mettere le mani avanti. Ecco quanto premette alla sua ricerca: «io riferisco di molti Servi di Dio, li quali pare, che attribuiscono loro pregio di santità, grazia di miracoli, dono di profezia, rivelazioni, illustrazioni, penetrazioni, e manifestazioni del segreto de' cuori, ed altri simili privilegi, che offeriscono soprannaturali. Nondimeno tutte queste cose in tal guisa io propongo, descrivo, e racconto, che non mai intendo, e voglio, che da veruno si prendano, come esaminate ed approvate dalla Santa Sede Apostolica, ma come cose soltanto, che attengano peso dall'antica fede di un Religioso Scrittore, e perciò non altrimenti le presento che a modo di solo, e pura umana storia». In verità, in tutti i profili di frati vissuti nel passato non manca mai un pizzico di miracolosità da parte dei vari autori.

Il p. Bonaventura, segnalato al 1613, è nato «alla luce del secolo» nella città di Oppido. Pervenuto agli «anni di una discreta Gioinezza», si è consacrato a Dio entrando a far parte della famiglia dei padri conventuali. Indi, «desideroso di più stretta Regolar osservanza», è passato alla congregazione dei cappuccini. Tale volontà ha egli dimostrato largamente una volta entrato nel seno della nuova religione. Si è messo di buona lena a combattere gli stimoli della carne,



Padre Angelo D'Acri

a punto tale «che appena le concedeva soltanto que' pochi alimenti, senza de' quali non può durarla in vita la nostra debole umanità». Praticava l'astinenza per quasi tutto l'anno e addirittura nel periodo della quaresima l'austerità aumentava di parecchio. Si concedeva al mattino il beneficio di «una vil polta», cioè una polenta di frumento o di fave,

mentre alla sera faceva uso soltanto di cinque fichi secchi. Non mangiava pane, pesci, erbe, non beveva vino e rifugiava da ogni altro cibo.

Ma non era tutto. Pur così malnutrito, non mancava di flagellarsi sferzandosi in modo così crudele che incuteva terrore agli stessi confratelli. Portava legata ai lombi una pesante catena di fer-



Convento cappuccino di Chiaravalle

ro con delle «acute punte», che mai ha voluto togliersi sebbene avesse toccato gli anni 80. Concedeva al sonno un breve lasso di tempo perché già tre ore prima che suonasse il mattutino, quindi tre ore avanti il sorgere del sole, si alzava dal letto per portarsi in chiesa e, una volta giunto, a fronte dell'altare del SS Sacramento si prostrava in preghiera. Ma non finiva qui. Dopo aver posto termine alle «divine notturne laudi», se ne rientrava in cella e per tutta la giornata si rimaneva «nell'assidua contemplazione de i divini misterj».

Nonostante tale comportamento così atroce con se stesso, p. Bonaventura tuttavia non censurava il modo difforme di agire dei confratelli, i quali, pur osservando diligentemente le regole, non eccedevano nel rigore. D'altronde, trattava tutti in modo molto gradevole e fraterno e non era inconsueto che allentasse la sua severa condotta in occasione della ricorrenza di solenni festività prescritte dalla Chiesa e precedenti. le «lunghe Quaresime» statuite dall'ordine dei cappuccini. Allora non soltanto si rallegrava del gaudio che pervadeva i confratelli per la limitata prosperità beneficiata in tali occasioni, ma teneva a ringraziare il buon Dio allorquando dei benefattori inviavano «qualche limosina di comestibili».

L'austero frate oppidese in vari tempi ha coperto il carico di superiore e il suo modo di agire è stato ritenuto alquanto lodevole. È stato sempre religiosamente riguardoso a pro della disciplina regolare e il suo modo cortese e amabile di trattare con il popolo ha apportato gran rispetto all'ordine cappuccino e all'osservanza delle sue costituzioni. Indubbiamente, il suo esempio si qualificava

per le persone un vero e proprio impulso a comportarsi bene e dagli stessi religiosi si affermava rappresentare «la vera immagine d'un uomo Evangelico, e Serafico».

Presso la Provincia di Reggio p. Bonaventura era ritenuto in grande reputazione per aver fatto alcune rivelazioni e ricevuto delle visioni, ma p. Silvestro, non avendo riscontrato altro episodio che quello da lui stesso riferito al proprio confessore p. Ludovico da Majda per suo volere, ha tenuto a riportare soltanto quello. Il nostro padre si trovava nel convento di Cutro in carica quale guardiano, quando, stando in chiesa di buon'ora secondo il suo solito, inaspettatamente gli si è offerta una stupefacente apparizione. Era stato appena eseguito il canto del mattutino che ha avuto il privilegio di ammirare la Madonna che incedeva con grande corteggio di angeli. Fra questi emergeva una «giovinetta di ammirabile avvenenza». Dopo essersi intrattenuto alquanto in dolcissimo colloquio col celeste personaggio, il frate ha chiesto di poter conoscere chi essa fosse. La Vergine l'ha senz'altro soddisfatto. Non era altri che la figlia del principe di Majda deceduta appena il giorno prima. Faceva parte della comitiva perché, essendo stata assai devota della Madonna, era da questa condotta direttamente in Paradiso.

Altro portento è stato l'annuncio della prossima morte datogli dalla Madonna. Trovandosi ormai «nella sua ultima decrepitezza», il padre provinciale gli aveva comunicato l'intenzione di lasciarlo nel convento in cui stava trascorrendo i suoi giorni. Il p. Bonaventura lo ha subito ringraziato, ma gli ha fatto presente che i suoi resti di lì a po-

co si sarebbero dovuti seppellire non a Cutro, bensì a Chiaravalle. E così poco dopo è accaduto. Era il 15 marzo di quello stesso 1613. Allora, malgrado si fosse verificata una temperatura piuttosto rigida, il corpo del deceduto frate «si mantenne tanto molle, tenero, e maneggevole, che piuttosto sembrava corpo di chi placidamente dormisse». Per il caso si è verificato un enorme concorso di popolo e in molti si sono dati a profondere baci alle mani e ai piedi del morto «quasi venerassero il corpo d'un Santo».

P. Bonaventura non è stato l'unico cittadino di Oppido, dove peraltro un convento si è originato nel 1590, ad aver abbracciato l'ordine cappuccino. Infatti, varie documentazioni ci forniscono ancora altri nominativi. Nel 1614 decedeva a Catanzaro fr. Arcangiolo, mentre nel 1643 p. Ludovico risultava quale definitore e custode provinciale ed era probabilmente lo stesso che nel 1650 si qualificava guardiano del convento di Seminara. In quest'ultimo anno p. Giovanni, predicatore, figurava in carica come guardiano a Cropani. Sempre nel medesimo anno si ritrovavano f. Domenico a Cosoleto, f. Antonio a Seminara, p. Michele a Melicuccà e i pp. Giuseppe e Geronimo a Oppido. Per i casali emergevano f. Giuseppe da Messignadi a Terranova e il frate laico professo Ludovico da Tressilico a Seminara. Di tante persone purtroppo non si conosce un'identità precisa, in quanto l'ordine lo vietava espressamente³.

Nei due secoli XVII e XVIII i frati cappuccini giravano in lungo e in largo per la Calabria portando alle popolazioni il loro verbo ed esercitando un grande fascino con i tanti episodi portentosi che passavano di bocca in bocca. Da tutto ciò non era certamente esente il territorio della Piana, che di tempo in tempo vedeva alternarsi sui pergami delle chiese anche elementi di notevole richiamo. In sulla metà del '700 la faceva da padrone un religioso di eccezione, p. Angelo di Aciri, che sarà dichiarato beato nel 1825. La sua presenza a Oppido è acclarata in diversi frangenti nel decennio 1723-1733. In quel primo anno in atto di predicare nella città dell'altopiano delle Melle la Quaresima, era il giovedì Santo, «l'apparve una Stella in fronte, si irradiante, e si bella, che non lasciava metter in forse l'esser creata prodigiosa, e discesa dal Paradiso». A testimoniare dell'evento con giuramento è stato il frate Giuseppe da Cosoleto, ma perfino mons. Perrimezzi attestava



Annali Cappuccini

dì essere stato spettatore di estasi da parte del religioso. Lo stesso presule ha poi firmato assieme ad altri vescovi la richiesta di avvio del procedimento canonico per la beatificazione.

In un'altra occasione, nel 1725, avendo terminato di predicare le Missioni,

sempre a Oppido, nell'atto d'impartire la sua benedizione al popolo ha fatto intendere ch'era da rivolgersi viva lode al Signore perché tutti erano "convertiti" colla sola eccezione di tre, uno dei quali entro pochi giorni "qual disperato" si sarebbe dato la morte. Infatti, poco dopo un

giovane figlio del signor Camillo Arcuri, in carcere per ordine del suo principe, disperando di ottenere presto la libertà, ha messo volontariamente fine ai suoi giorni. Di episodi di stampo miracolistico ne riferiscono a iosa gli agiografi del p. Angelo, ma è il caso ancora di riferirne soltanto qualcuno accaduto vicino a Oppido. In tempo di missioni a Terranova, nel mentre si trovava sul pergamo, una colomba è venuta a posarsi sulla fronte del predicatore e soffermarvisi a guisa di Spirito Santo. Lo attestava con giuramento Serafina Boccaferro, «Religiosa, di Vita esemplare». Michel' Angelo Boccaferro di Varapodi, al pari di altri, era rimasto letteralmente "trasecolato" allorché in confessionale, prima di ascoltare i suoi peccati, il futuro beato Angelo gli ha rivelato lui le colpe commesse, colpe che non aveva mai rivelato ad altri¹. Nello stesso periodo, nel 1731, si ha peraltro notizia di Francesco Boccaferri, la moglie del quale, Maria Sposato di Varapodio, presente in un atto del notaio Lemmi della vicina Messignadi, affermava "come viene perseguito detto suo marito per debiti contratti per loro sostentamento come furono grani, ed oglio, e per non esser carcerato va fuggiasco, e parte di tempo se ne sta refugiato in chiesa".

Note bibliografiche

¹ Fra SILVESTRO DA MILANO, *Annali dell'ordine dei frati minori cappuccini*, appendice al tomo terzo, In Milano MDCCXLIV Nella Stamperia di Pietro Angelo Frigerio, pp. 223-225.

² ROCCO LIBERTI, *Fede e Società nella Diocesi di Oppido-Palmi*, I, Virgilio editore, Rossano 1996, *passim*; REMIGIO ALBERTO LE PERA, *i cappuccini in Calabria e i loro 80 conventi*, edizioni frama's, Chiaravalle centrale 1973, *passim*.

³ Fra MACARIO GAMBINI da Mangone, *Vita del Gran Servo di Dio P. Angelo d'Acri*, In Napoli Per Ignazio Russo, MDCCCL, *passim*; *Vita del Beato Angelo di Acri missionario cappuccino della Provincia di Calabria Citra nel Regno di Napoli*, Roma 1825 Dalla Tipografia Olivieri, *passim*.

⁴ SEZIONE ARCHIVIO STATO PALMI, *Libro del protocollo di Nr. Lemmo*, Messignadi 1731.

* *Deputato di storia patria e Ispettore archivistico onorario*

IN LIBRERIA

MASSARA FRANCESCO, *Le Acli di Reggio Calabria. Fedeltà di un impegno nella Chiesa e nella società civile*, Reggio Calabria 2013.

Non esiste ormai da qualche decennio, dopo le analisi di Maria Mariotti, di Pietro Borzumati, un vero e proprio studio del movimento cattolico in regione e nella stessa città calabrese.

Lo studio di Massara tende a colmare questo vuoto, ricostruendo con la documentazione e soprattutto con la testimonianza personale di dirigente.

Le Acli che sono la continuità del mondo cattolico, il fermento nell'ala della Cgil.

Carmelina Sicari